



La debolezza CHE CI VIENE INCONTRO

Da Ester a Maria: «Ha rovesciato i potenti e ha innalzato gli umili»

di Stefania Monti

Presidente delle Clarisse Cappuccine italiane, biblista

Il rispetto di Dio per se stesso

Ma esiste davvero l'affermazione di una debolezza "di genere" - come si usa dire - nella Scrittura, talché le donne, per esempio, sono deboli per definizione? In fondo la categoria del "debole" nella Bibbia è di natura soprattutto sociologica e comprende lo straniero, l'orfano e la vedova (Es 22,20-21); anzi Dio è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6); o, più in generale, il difensore del povero (Sal 146,7ss). Povero per debiti, soprattutto.

Le grandi istituzioni veterotestamentarie che riequilibrano la società, come l'anno sabbatico (Lev 25,1ss) o l'anno giubilare (Lev 25,8ss), intendono proteggere la piccola proprietà familiare sempre insidiata dal latifondo a causa di stagioni infauste e calamità naturali.

L'uomo, che nasce coppia (Gen 1,27), è tutto debole che sia maschio o femmina, a fronte dei ricchi - pochi - che possiedono tutto o quasi, e delle vicende della storia.

Anche quanto al potere politico-militare esistono le grandi potenze e le singole etnie o gli stati cuscinetto, come Israele, collocato tra Egitto e Mesopotamia, che vive in virtù di difficili equilibri diplomatici e pare sempre stia per soccombere. Le piccole nazioni sono in una situazione di particolare precarietà e quindi fragili, bisognose di alleanze protettrici che creano dipendenze pericolose.

Tuttavia è vero che le donne assumono un ruolo simbolico importante: paiono sempre indifese e alla fine escono vincitrici da situazioni che sembrano senza speranza e che scoraggiano anche gli uomini. Magari risultano persino più audaci di essi, come Debora (Gdc 4,8-9); e anche nell'ambito domestico vengono viste come guerriere (cf. Pr 31,10 dove l'epiteto iniziale *'eshet hail* andrebbe tradotto "una donna comandante militare").

Dio comunque non resta neutrale. Tra potenti e deboli, la sua scelta è per "il debole", persona singola o popolo che sia; per Israele, in particolare, in virtù della sua misericordia (Lc 1,54), ossia gratuitamente e senza motivi riconoscibili, senza che Israele abbia fatto nulla per meritarsi un tale sostegno. Secondo alcuni profeti, l'aiuto divino ha come causa "l'amore del Nome", cioè il rispetto che Dio deve a se stesso e al proprio prestigio. Ma, ancora una volta, si tratta del rispetto che egli deve alla propria fedeltà alle promesse e soprattutto alla propria bontà.

Lo schema del rovesciamento

Detto questo, che è come il grande sfondo su cui collocare il cosiddetto *schema del rovesciamento* (poveri che arricchiscono a fronte di potenti umiliati e sconfitti, sterili che partoriscono a fronte di donne fertili e di successo, e così via), va detto anche che Dio esce come costantemente sconfitto dai suoi tentativi di salvare e stare vicino al suo popolo. Il popolo infatti è come una fidanzata o una moglie decisamente infedele. Nella misura in cui gli umani, creati liberi, sono liberi, per così dire, di tradirlo o di allontanarsene, Dio vive in questo una sorta di sconfitta.

Sergio Quinzio, e prima di lui Abraham Joshua Heschel, ne hanno parlato diffusamente, sottolineando che, da parte di Dio, questa è una scelta deliberata, per cui alla fine, in tutte le Scritture, assistiamo alla continua ricerca dell'uomo e del popolo da parte di Dio piuttosto che il reciproco. Un Dio debole, quindi, che si propone senza mai imporsi, o umile, come ha detto Romano Guardini. Umile, anzi, a misura della propria rivelazione che avviene in parole umane, e perciò certamente povere e ambigue rispetto a una manifestazione diretta.

Tale rivelazione progressivamente si degrada a causa delle necessarie mediazioni umane povere tanto da arrivare all'assunzione della carne umana. Facciamo tutti l'esperienza della parola che depaupera il pensiero nella comunicazione, sia da parte di chi parla sia da parte di chi ascolta; e non è necessario, spesso, pensare a una cattiva volontà della fonte della comunicazione o di chi la riceve. Se gli umani, e le donne specialmente, si trovano in condizione di debolezza nella storia, anche il Dio della Bibbia sceglie di sottoporsi a questo rischio, a cominciare dal fatto di non essere capito e quindi di non essere ascoltato e accolto.

Se a Natale ci si commuove per un Bambino, segno evidente di dipendenza e di affidamento (un bambino ha bisogno di tutto e impiega tempo prima di spiegarsi circa le proprie necessità), dovremmo pensare che la debolezza del Verbo è molto antica e che esplicita la consegna che Dio fa di sé in ogni pagina delle Scritture. Il massimo di essa è cantato dall'inno di Fil 2,5-11, in cui assistiamo al duplice rovesciamento della situazione. In Cristo Dio si svuota di sé fino alla morte, come passaggio necessario per l'affermazione della sua gloria. Gloria che, per altro, resta tutta da riconoscere e che si presenta non come evidenza ma come fede da accogliere e professare.

La porta aperta alla speranza

Stando così le cose, il Dio delle Scritture, che sta dalla parte dei deboli, sta anche dalla parte delle donne. Non solo offre loro le risorse necessarie per uscire dalle situazioni difficili in cui vengono, di volta in volta, a trovarsi, ma si presenta anche come donna e madre (Is 49,14s). La volontà che Dio manifesta di stare non solo dalla parte dei deboli, ma di essere debole egli stesso, è la radice della dignità umana e della speranza.

Nessuno deve aspettarsi grandi gesti. Il mare si può certamente dividere di fronte a un popolo in cerca di liberazione, ma il vero miracolo consiste nel fatto che un popolo accetti di essere liberato e di vivere libero, con le proprie fragilità istituzionali, sapendo di non essere mai solo. Qualcuno lo accompagna costantemente, lo sorregge e lo guida, come si farebbe con un bambino (Os 11,1ss), condividendone la debolezza.

Ma, per tornare alle donne e alla necessità di interpretare una parola sempre a rischio di fraintendimento, possiamo vedere da vicino un versetto di Luca (1,52): «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili».

Ciò che Maria proclama è il frutto di tutta una storia e la realizzazione di una speranza, ma non è leggibile per tutti. Maria è nella condizione del suo antenato Giacobbe, che ha combattuto con Dio e con gli uomini e ha vinto (Gen 32,29), ma, di fatto, zoppicava il giorno dopo. Che cosa avrà pensato la gente del suo accampamento vedendo che Giacobbe aveva vinto ma pareva uno che le aveva prese?

Così, per tutta la storia della salvezza si registra la debolezza di Dio che va incontro all'uomo e gli tiene aperta la porta della speranza.

